

I NODI DELLA POLITICA

SI PUNTA SOLO QUEST'ANNO A RISPARMIARE UN MILIARDO. PDL E PD: BISOGNA EVITARE L'AUMENTO DELL'IVA

Sanità, governo contro le Regioni

Tagli alle forniture di farmaci

Stasera vertice tra i ministri: stretta sulla spesa per medicinali, attrezzature e appalti

Potrebbe essere rinviato il giro di vite sul pubblico impiego. Solo se necessario, in un secondo tempo si agirebbe su ferie, buoni pasto, mobilità e pensionamenti per 10 mila statali.

ROMA

●●● Si stringe sulla spending review: questa sera dovrebbe tenersi un vertice tra ministri per decidere la portata delle misure. Si ragiona ancora su una forbice ampia: 4-8 miliardi. Si vuole evitare l'aumento dell'Iva ma non solo: tra le emergenze ci sono anche i terremotati e gli esodati. Alcune risorse servirebbero anche per la riforma del lavoro. Oggi si deciderà se procedere con un pacchetto unico o in due tempi. I risparmi guardano alla sanità, al pubblico impiego, ai beni e servizi.

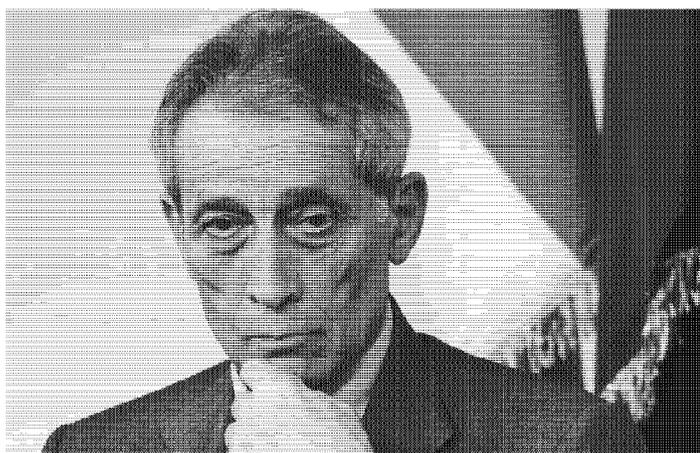
Ed è proprio sul settore della sanità che si concentrano alcune delle principali misure: dal taglio della spesa farmaceutica alla scure sulle spese per le prestazioni in nelle strutture convenzionate. E ancora, tagli ai contratti per le forniture di beni e servizi e scioglimento di enti giudicati inutili. Secondo il ministro della Sanità, i risparmi che si potrebbero conseguire ammonterebbero a circa un miliardo di euro solo nel 2012 e attorno a 1,6 miliardi dal 2013 in poi. Secondo quanto riportato dal Corriere della Sera, inoltre, negli ultimi giorni alla Sanità sarebbe stato chiesto di aumentare il conto dal 2013 in poi di almeno altri 200, 300 milioni, per avvicinarsi ai 2 miliardi l'anno. Nel complesso si arriverebbe a 8 miliardi di euro.

Nel nuovo vertice sulla spending review si parlerà dunque

del tetto da imporre alla sanità. Perché dallo studio effettuato sul settore, è emerso che «la spesa è esplosa, ma la dinamica non è sufficiente a spiegare il boom». La colpa sarebbe dunque dei «governi regionali, che assorbono circa il 70 per cento della spesa, ai quali «fanno eco gli interessi delle ditte fornitrici di farmaci e di attrezzature sanitarie». Prevista una riduzione immediata su appalti e convenzioni.

Come detto, dunque, sarà una settimana decisiva per la spending review. Ancora diverse le ipotesi sul tappeto e si parla ancora di una forbice ampia, di 4-8 miliardi di euro. I 4,2 miliardi di partenza, che servono ad evitare l'aumento dell'Iva per quest'anno, potrebbero aumentare per trovare una soluzione ad altre priorità: terremotati, esodati, ma anche riforma del lavoro, in particolare su alcune parti della flessibilità in entrata. Domani il confronto con i sindacati e poi il consiglio dei ministri dove si tireranno le fila. Per quanto riguarda l'Iva, si guarda anche al 2013: obiettivo almeno

il dimezzamento a 1 punto del già previsto aumento della tassa. Il grosso arriverà dal pacchetto del commissario Enrico Bondi sui risparmi sugli acquisti di beni e servizi, con un ruolo più ampio per la Consip. Intervento scontato anche sulla sanità, in particolare sulla spesa farmaceutica e sui costi dei ricoveri. È invece verosimile che il giro di vite sul pubblico impiego sia rinviato. Ora potrebbe arrivare la stretta sui dirigenti e funzionari. In un secondo tempo, se necessario, si agirebbe sulle piante organiche, sulle ferie e i buoni pasto. Ma le ipotesi sono ancora tutte aperte e la riunione di questa sera, che appunto anticipa il confronto previsto con i sindacati per domani, dovrebbe essere in questo senso decisiva. «Siamo assolutamente determinati a evitare quell'ulteriore aumento dell'Iva» ha detto il leader del Pd Pierluigi Bersani. Dello stesso avviso il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto: «Deve essere chiaro che questa manovra è funzionale all'obiettivo di evitare un aumento dell'Iva».



Enrico Bondi, commissario straordinario del governo per la razionalizzazione della spesa

LO STUDIO. Nell'Isola il 26 per cento dei ragazzi fra 18 e 24 anni lasciano la scuola senza conseguire un titolo: la media nazionale del 2010 è del 18,8%

Giovani senza un diploma Record negativo in Sicilia

Alessandra Turrisi

PALERMO

●●● Maschio, con genitori poco istruiti, residente al Sud o nelle Isole e magari figlio di genitori immigrati. L'identikit del giovane che abbandona gli studi viene declinato nel volto di Giuseppe che a 18 anni lascia il terzo anno dell'istituto tecnico industriale per correre dietro a un lavoro di garzone del panificio, «perché devo aiutare la mia famiglia», salvo poi accorgersi che quegli 80 euro in nero a settimana non gli bastano nemmeno a pagare la multa del ciclomotore senza assicurazione che il titolare gli ha prestato. Oppure ha la fierezza dello sguardo di Mohammed, che ha conquistato la licenza media, facendo a pugni con accenti e coniugazioni impossibili, ma poi ha dovuto cambiare città e amici, per seguire papà e mamma immigrati in cerca di un lavoro che Palermo non riusciva ad offrire.

Sono le storie che fanno capolino dai racconti di insegnanti e presidi, guardando i dati sconcertanti raccolti in una recente ricerca che pone la Sicilia tra i primi posti in Europa sia per numero di ragazzi che abbandonano gli studi senza aver conseguito un diploma superiore, sia per numero di "nullafacenti", i cosiddetti Neet (acronimo di Not in

education, employment or training), ossia che non studiano, non lavorano e non cercano neppure un'occupazione. Le percentuali raccolte e analizzate da Mila Spicola, dottoressa palermitana in «Innovazione e valutazione dei sistemi di istruzione» all'Università Roma Tre, in uno studio di prossima pubblicazione, sono drammatiche. I giovani fra i 18 e i 24 anni, che hanno lasciato la scuola senza un diploma, sono il 26% in Sicilia nel 2010, il dato peggiore d'Italia, tenuto conto che la media nazionale è del 18,8%, quella europea del 14,1% (con punte negative sopra il 20% in Portogallo e Spagna e valori d'eccellenza sotto il 5% nell'Europa centrale). Nel 2005 il dato siciliano arrivava al 30,2%, quindi è diminuito, ma non come avrebbe dovuto (in Sardegna è sceso di 10 punti, in Puglia di sei), visto che l'obiettivo fissato dalla strategia di Lisbona per il 2020 punta a un massimo del 10%.

Ancora più preoccupante il dato dei Neet. L'Italia col quasi il 21% è quartultima su 27 Paesi dell'Ue, ma la Sicilia risulta ultima, con un range fra il 31,1% e il 37% in alcune province, unica isola felice il Ragusano con cifre al di sotto del 19%, «perché lì si registrano i migliori tassi economico-sociali e la maggiore presenza di asili nido in percentuale sulla po-

polazione» osserva la Spicola. Diventa strategico porre in cima all'agenda politica la prevenzione della dispersione scolastica, sin dalla scuola primaria e dalla materna, senza dimenticare che le cause socio-economiche incidono moltissimo. Emblematico il dato di Save the children, che mostra come nel contesto siciliano, soprattutto palermitano, 44 minori su cento vivono «privi dei livelli essenziali per considerare la vita accettabile». (ALTU)



Mila Spicola

IL CASO. Senza quei fondi «salterà» la Campionaria

La Fiera in agonia Dalla Regione 550 mila euro per il salvataggio

**In assemblea regionale
l'emendamento al bilancio
che stanziava 550 mila euro.**

Emilio Pintaldi

●●● L'ente fieristico senza una guida appare sempre più in agonia. Ma potrebbe risorgere. E la campionaria n.73 sempre più una chimera ma non è ancora stata cancellata. Decisiva la settimana iniziata oggi per il destino tanto dell'ente quanto della kermesse diventata un classico sia nelle critiche che negli apprezzamenti della rovente estate messinese. Martedì sembra possa approdare in assemblea regionale l'emendamento al bilancio che, su proposta della giunta regionale, stanziava 550 mila euro. Fabio D'Amore, nominato dalla giunta commissario liquidatore sino al 20 luglio ma solo sulla carta, non ha ancora accettato ma non ha gettato la spugna e spera in un intervento della Regione che restituisca fiato e credibilità. L'obiettivo è trovare appunto 550 mila euro che servirebbero a pagare gli stipendi dei dipendenti (senza salario da gennaio) e a saldare i debiti più urgenti. Il secondo passaggio sarebbe allestire una dignitosa, manifestazione e poi procedere alla trasformazione dell'ente che comunque ver-

rebbe liquidato. Il rischio che la fiera campionaria salti, visti i tempi ristretti, è consistente ma non è detta l'ultima parola. La fiera come i gatti, sembra avere più di sette vite. Più volte è stata vicina alla soppressione. Ha passato anni terribili come quelli della guerra. Ed ha attraversato le bufere politiche che hanno visto contrapposte diverse fazioni partitiche. Ha vissuto scioglimenti, commissariamenti, inchieste giudiziarie e ispezioni. Le prime fiere sono datate 1296. Alla V edizione del 1938: parteciparono, 298 Espositori, 32 appartenenti all'agricoltura, 132 all'artigianato, 85 all'industria e 48 al commercio. Seguono con interesse gli sviluppi della vicenda tanto il nuovo presidente dell'autorità portuale De Simone che ha già annunciato una profonda trasformazione dell'area fieristica (che ospiterà persino gli uffici dell'autorità portuale) quanto i componenti di quella commissione istituita dal comitato portuale con l'intento di discutere il futuro dell'area di viale della libertà. Sullo sfondo ci sarebbe un gruppo privato pronto ad organizzare una manifestazione alternativa alla Campionaria sempre nello stesso periodo che riempia il vuoto che rischia di lasciare la manifestazione dopo un eventuale soppressione. (*EP*)

PARTITI. Incontro sabato scorso all'hotel Federico II con i deputati siciliani e nazionali in vista del voto regionale

Grande Sud, confermata fiducia a Miccichè

●●● I parlamentari nazionali e regionali di Grande Sud hanno riconfermato tutta la loro fiducia al progetto «Gianfranco Miccichè presidente della Regione». Una fiducia ribadita sabato scorso nell'incontro, che si è protratto per tutta la giornata nella sala dell'hotel Federico II di Enna bassa. A fare gli onori di casa il parlamentare nazionale ennese Ugo Grimaldi. Da parte sua Gianfranco Miccichè ha disegnato il percorso elettorale per dare concretezza alla sua candidatura a governatore. Grande Sud ha elaborato un progetto per il rilancio della Sicilia e adesso lo proporrà alle altre forze politiche senza alcuna distinzione. «Non ci interessa - dice Grimaldi - parlare di destra o di sinistra, vogliamo solo rilanciare la Sicilia». Nel corso del summit degli eletti, che si è tenuto a porte chiuse, è sta-

to anche deciso di organizzare una manifestazione regionale a Catania entro la prima metà di luglio. Grande Sud parte quindi da un punto fermo la candidatura a presidente del suo leader Miccichè. «Attorno a quest'uomo - conclude Grimaldi - che noi consideriamo l'unico in grado di garantire un futuro all'isola ab-

biamo realizzato un progetto sulle cose da fare. Di certo c'è da ripartire dalla riforma della burocrazia per ridare vitalità all'intera regione». Altri settori su cui puntare l'autosufficienza energetica grazie alle rinnovabili, migliori politiche per l'agricoltura e difesa della pesca. (*PDM*)



Da sinistra: Pippo Fallica, Gianfranco Miccichè e Ugo Grimaldi

Rapporto Svimez sulla finanza dei Comuni Negli ultimi 20 anni le entrate tributarie pro capite nei Comuni settentrionali sono passate da 224 a 408 euro e in quelli meridionali da 121 a 303 euro. E adesso si aggiunge la «mazzata» dell'Ici

Tasse Dal '91 raddoppiate al Nord ma triplicate al Sud

DI MICHELANGELO BORRILLO

Lo ripetono tutti, lo ha fatto giovedì scorso anche il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera a Napoli. Il Sud deve attrarre investimenti, anche dall'estero. Ma gli ultimi 20 anni e le novità più recenti in tema di tassazione dicono che c'è un «muro» che tiene lontani gli investitori dal Mezzogiorno e che rischia, anzi, di far allontanare chi già c'è. Quel «muro» è l'imposizione fiscale. Un «muro» fatto di numeri: in termini pro capite negli ultimi 20 anni le entrate tributarie sono raddoppiate nei comuni del Centro-Nord — passando da 224 euro nel 1991 a 408 nel 2010 — ma nel Sud sono addirittura triplicate: i 121 euro del '91 sono lievitati fino a 303 euro del 2010. Lo certifica il rapporto Svimez 2011 sulla finanza dei Comuni secondo cui le entrate correnti negli ultimi venti anni nei Comuni del Centro-Nord sono passate dai 1.075 euro pro capite del 1991 ai 987 del 2010 con una riduzione dell'8,2%; al Sud, invece, nello stesso periodo le entrate correnti sono salite dai 774 euro del '91 ai 790 euro del 2010. Al contempo le entrate tributarie sono schizzate in venti anni del 151% al Sud e dell'82% al Centro-Nord: ciò spiega l'aumento delle entrate correnti nel Mezzogiorno.

Dati preoccupanti, se si incrociano con quelli relativi agli investimenti in servizi e infrastrutture effettuati dai Comuni italiani. Le spese in conto capitale delle amministrazioni comunali si sono ridotte di un terzo nell'ultimo decennio. In particolare gli investi-

menti diretti, grazie ai quali si aumentano le infrastrutture pubbliche fruite dai cittadini, sono calati nello stesso periodo del 17,7% e tra il 2010 e il 2011 di un ulteriore 5,3% e nel Mezzogiorno del 5,7%. Di fatto si è creato un blocco quasi

totale degli investimenti.

La nuova «mazzata»

Fin qui il passato. Ma anche il presente non evidenzia nulla di buono. Perché per le imprese l'Imu sarà una nuova «mazzata». Rispetto a quanto pagavano sino all'anno scorso, la nuova imposta comporterà degli aumenti medi annui che potranno raggiungere anche l'82%. I calcoli li ha fatti l'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha monitorato i Comuni capoluogo di provincia che hanno deliberato l'aliquota dell'Imu da applicare sui capannoni industriali e l'hanno comunicata al Dipartimento delle Finanze (chi non l'ha ancora fatto avrà tempo sino al 30 settembre per ufficializzare l'aliquota: nel frattempo gli imprenditori hanno pagato la prima rata entro il 18 giugno applicando l'aliquota base del 7,6%).

I «primati» del Sud

Questa speciale classifica è guidata (con Pesaro, Savona e Rovigo) da Caserta: gli imprenditori casertani subiranno un aumento medio annuo, rispetto all'Ici 2011, dell'82%. E in termini assoluti Caserta stacca gli altri tre Comuni: l'aggravio aggiuntivo sarà di 1.378 in seguito alla decisione del Comune di alzare l'aliquota fino al valore massimo del 10,6%.

Anche nelle realtà comunali in cui non è stata applicata l'aliquo-

ta massima (come Palermo e Salerno) gli aumenti per le imprese saranno molto importanti: nel capoluogo siciliano +66% (629 euro) a Salerno +54% (e 1.419 euro in più). Addirittura a Brindisi, dove pure è stato deciso di mantenere l'aliquota base, l'aggravio con l'Imu sarà pari a 2.514 euro (+30%).

Al momento dell'elaborazione degli studi il Comune di Bari non aveva ancora comunicato la decisione di avvalersi per attività com-

merciali e industriali del valore massimo del 10,6%. Insomma, la simulazione non era realtà così come lo è poi diventata. Il risultato, però, era chiaro: per gli alberghi Bari è la città con il maggiore in-

cremento di tassazione: il costo medio annuo di un'attività ricettiva è ora pari a 46.011 euro. Segue Salerno con 44.584 euro e nelle prime 15 posizioni ci sono anche Avellino, Caserta, Taranto, Napoli e Foggia.

Il rischio per le aziende

Perché questi incrementi di imposta nonostante il mantenimento dell'aliquota base al 7,6% (rispetto all'applicazione dell'aliquota ordinaria le attività verranno a pagare il +39,5% in più con il passaggio a quella massima)? «Rispetto all'Ici — spiega Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre — la base imponibile è variata a seguito dell'incremento del coefficiente moltiplicatore. Quest'ultimo, infatti, è passato da 50 a 60». Inoltre, prosegue la Cgia, per l'anno 2013 è previsto un ulteriore incremento del coefficiente moltiplicatore di altri 5 punti. «Con l'Imu — conclude Bortolussi — c'è il pericolo che molte aziende non ce la facciano a sopportare un carico fiscale aggiuntivo così gravoso. Per questo è necessario che il Governo, che ne ha facoltà entro il 10 di dicembre 2012, riveda al ribasso l'aliquota base, al fine di evitare un inaccettabile aumento della pressione fiscale sulle imprese che già in questo momento non ha eguali in quasi tutta Europa».

Insomma, altro che attrazione degli investimenti. Né può bastare, per il Mezzogiorno, il credito d'imposta *una tantum*: le tasse si pagano ogni anno. E da 20 anni, al Sud, con un tasso di crescita più elevato che al Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«altro» divario

Variazioni entrate tributarie comunali

(valore pro capite in euro)



ANNO 1991

Centro Nord

221

Sud

121

ANNO 2010

408

303

Fonte: Centro Studi Confindustria Napoli - Elaborazione dati Svimez

Capannoni: Ici e Imu a confronto

Comuni capoluogo di provincia le cui delibere sono state pubblicate nel sito del Dipartimento delle Finanze

Comune	Numero Immobili	Aliquota Imu %	Gettito Imu	Aliquota Ici %	Gettito Ici	Aggravio con Imu	
						Euro	%
Caserta	303	10,6	3.064	7,00	1.686	+1.378	+82%
Pesaro	1.094	10,6	2.280	7,00	1.254	+1.025	+82%
Savona	190	10,6	1.819	7,00	1.001	+818	+82%
Rovigo	443	10,6	1.665	7,00	916	+749	+82%
Arezzo	536	9,9	779	6,70	439	+340	+77%
Udine	328	8,6	844	6,00	491	+353	+72%
Firenze	1.191	9,9	1.146	7,00	676	+471	+70%
Forlì	1.097	9,8	1.213	7,00	722	+491	+68%
Trieste	616	9,7	4.017	7,00	2.416	+1.601	+66%
Pordenone	249	7,6	2.492	5,50	1.503	+989	+66%
Biella	285	9,6	4.429	7,00	2.691	+1.738	+65%
Palermo	1.572	9,6	1.602	7,00	974	+629	+65%
La Spezia	337	9,6	17.869	7,00	10.858	+7.011	+65%
Sassari	657	8,0	2.560	6,00	1.600	+960	+60%
Salerno	470	9,0	4.032	7,00	2.613	+1.419	+54%
Cuneo	251	8,1	6.212	6,50	4.154	+2.058	+50%
Pavia	339	7,6	2.297	6,75	1.700	+597	+35%
Brindisi	548	7,6	10.813	7,00	8.299	+2.514	+30%
Gorzia	238	7,6	888	7,00	682	+206	+30%
Vicenza	846	7,6	3.220	7,00	2.472	+749	+30%
Oristano	218	7,6	954	7,00	732	+222	+30%

Come balza l'Imu con l'aliquota massima

Comune	Numero immobili	Aliquota Imu 4%	Aliquota Imu 7,6%	Aliquota Imu 10,6%
La Spezia	337	7.446	14.147	19.731
Brindisi	548	5.691	10.813	15.081
Taranto	566	3.829	7.276	10.148
Piacenza	602	3.814	7.246	10.107
Mantova	329	3.598	6.837	9.535
Cuneo	251	3.068	5.828	8.129
Imperia	130	3.004	5.708	7.961
Brescia	777	2.932	5.571	7.770
Venezia	1.569	2.832	5.381	7.505
Ravenna	1.041	2.489	4.729	6.595
Lecco	435	2.473	4.698	6.553
Torino	3.606	2.437	4.631	6.459
Napoli	1.452	2.361	4.485	6.255
Catania	735	2.257	4.288	5.981
Avellino	137	2.183	4.147	5.784
Bari	52	17.363	32.989	46.011
Salerno	23	16.824	31.966	44.584
Milano	638	15.723	29.873	41.666
Cagliari	42	13.923	26.453	36.895
Avellino	3	13.411	25.480	35.538
Roma	2.202	12.652	24.040	33.529
Isernia	5	12.582	23.906	33.342
Venezia	573	12.300	23.371	32.596
Caserta	23	11.397	21.654	30.202
Parma	48	10.461	19.876	27.721
Pordenone	13	10.186	19.353	26.993
Taranto	43	9.737	18.501	25.804
Napoli	271	9.510	18.068	25.201
Foggia	20	9.471	17.995	25.098
Sassari	14	8.568	16.278	22.704

Capannoni industriali artigianali (categoria D1)
Prime posizioni
Valori in euro

Alberghi (categoria D2)
Prime posizioni
Valori in euro

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Agenzia del Territorio e Dipartimento delle Finanze

Intervista al presidente dei commercialisti di Napoli

Coppola «Altro che vantaggio, la nostra è fiscalità di svantaggio»

Non ha dubbi il presidente dell'Ordine dei commercialisti napoletani: le imprese meridionali, per diversi motivi, sono le più tartassate d'Italia. Per Achille Coppola (nella foto) «il fallimento della rappresentanza ha fatto degenerare il mandato fiduciario con la politica, con il sindacato e con gli ordini professionali. L'Italia è il Paese che ha fatto prevalere il sistema delle relazioni sul merito».

Coppola, è vero, come sostiene Svimez, che il Mezzogiorno più del Nord è colpito dal fisco?

«Certo. Per come è strutturata l'impresa si può dire che è la parte avanzata del disastro nazionale: perché le società sono sottocapitalizzate quindi maggiormente debentrici del sistema bancario e perché in termini di tassazione l'Ires e l'Irap vanno a colpire soprattutto le società con interessi passivi. In sostanza, se in tasca hai 100 paghi sui profitti tasse per 200-300, al di là delle

competenze di cassa».

Potrebbe funzionare in positivo una certa fiscalità di vantaggio, compatibilmente con i vincoli europei?

«Più che altro si deve parlare di fiscalità di svantaggio, perché stiamo parlando di aziende che fatturano con il sistema pubblico che come è noto paga dopo due, tre anni, mentre le imposte si pagano subito anche sulle somme non incassate. La situazione, poi, si aggrava con le addizionali legate ai piani regionali di rientro sanitari, molti dei

quali sono meridionali. Comunque voglio ricordare che la fiscalità di vantaggio è stata utilizzata per venti anni dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma non ha funzionato».

Come mai?

«I motivi sono diversi. C'è da dire in premessa che un Paese decolla quando si fa sistema e quindi l'attrattività funziona non solo per un sistema contributivo favorevole. In sostanza se le aree di insediamento non sono sistemiche, se la pubblica amministrazione è inefficiente e la burocrazia è corrotta, gli svantaggi sono maggiori dei vantaggi fiscali».

E allora cosa si può fare? Ci sono degli strumenti tecnici che possano modificare la situazione?

«Bisogna tornare a essere un Paese normale, perché ormai burocrazia e corruzione sono intimamente intrecciate: tecnicamente non si può fare nulla per modificare la situazione. Ci si rende conto che i corruttori evadono? Il lombardo Daccò i famosi 70 milioni ricevuti li ha fatturati? E i servizi comprati dalla Regione, costati 70 milioni in più, chi li fatturati? È stato valutato che la corruzione nella pubblica amministrazione vale 150 miliardi e quindi è in questo settore che si deve intervenire, sapendo che conta 3 milioni e mezzo di addetti che costano 175 miliardi. Siamo ormai a Mani pulite 2 e 3 e la magistratura sta lavorando molto bene, grazie a Dio. Comunque, o si riparte da un

sistema pubblico snello ed efficiente o non ne usciamo. La corruzione ha fatto degenerare il mandato fiduciario: nella politica, nel sindacato e anche negli ordini professionali. Questo è un Paese che ha fatto prevalere il sistema delle relazioni sul merito».

ROSANNA LAMPUGNANI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Armao spiega
il digitale terrestre**

«Il passaggio al digitale terrestre segna una svolta anche nel sistema radio televisivo regionale. La Regione Siciliana intende accompagnare gli operatori del settore in questa circostanza, mettendo in campo tutti gli strumen-

ti e le opportunità di cui dispone, per sostenere le emittenti regionali nel passaggio al nuovo sistema». A parlare è l'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao. Che rimarca: «Sottoporro, nel corso del prossimo comita-

to di sorveglianza previsto per settembre, l'introduzione di una specifica linea di intervento nell'ambito del Po Fers 2007-2013, per garantire le risorse necessarie all'evoluzione tecnologica del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'export ha nuovi consorzi

Il cambio del nome amplia le attività a favore dell'internazionalizzazione

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

I consorzi per l'export cambiano pelle. A quarant'anni dalla loro nascita - i primi sono sorti negli anni 70 - e a 23 dall'ultima legge che ha definito il loro raggio d'azione, il decreto sviluppo ribattezza le aggregazioni tra imprese per fare gioco di squadra sui mercati globali, affida loro nuove missioni e amplia la platea dei partecipanti, con un collegamento con le reti d'impresa.

Asancire il nuovo corso è un articolo di sette commi, dove la novità più evidente è il cambio di nome: d'ora in poi si chiameranno consorzi per l'internazionalizzazione. Il loro ruolo, che le leggi del 1981 e del 1989 avevano circoscritto allo «scopo esclusivo di esportazione dei prodotti delle consorziate e all'attività promozionale necessaria per realizzarla» si allarga, perché la loro attività non può più solo riguardare il momento finale, cioè lo sbocco sui mercati esteri, con attività di

esplorazione e promozione, ma tutto il processo che rende possibile il raggiungimento della mèta. Dalla ricerca di prodotti innovativi più adatti per captare meglio i mercati da raggiungere alla tutela della qualità, fino alla formazione del personale impegnato nell'internazionalizzazione e ai servizi post-vendita.

Nuove regole che riguarderanno i 119 consorzi esistenti oggi aderenti a Federexport, che aggregano 3.500 Pmi, con un numero medio di 35 addetti. Non esiste un unico modello di consorzio, ma formule diverse. C'è chi ha scelto di fare network solo per aziende regionali (66) e chi invece conta almeno il 25% dei soci fuori dai con-

fini della regione (53); chi si dedica a valorizzare un solo comparto - quello alimentare è il più rappresentato - e chi ha una vocazione plurisettoriale. Ora il decreto sviluppo aggiunge nuovi tasselli, come la platea dei partecipanti, che può comprendere le Pmi industriali, artigiane, turistiche, di servizi, del settore agroalimentare e quelle commerciali. Tra i soci possono figurare anche enti pubblici e privati, banche e imprese di grandi dimensioni, purché la maggioranza nel Cda spetti alle imprese consorziate. I consorzi possono inoltre realizzare un contratto di rete con imprese non associate, diventando di fatto il soggetto attuatore, con la possibilità così di

ampliare la gamma dei clienti. «Da anni - sottolinea il presidente di Federexport, Gianfredo Comazzi - invocavamo una legge che riconoscesse il nostro nuovo ruolo e finalmente è arrivata: non solo accoglie tutte le nostre istanze, ma riconosce il ruolo dell'export come motore del rilancio. Ci auguriamo che questi principi possano dare impulso ai consorzi, perché il gioco di squadra è essenziale per poter approdare su nuovi mercati, soprattutto per le Pmi, così come l'attenzione verso la qualità e l'innovazione, che sono ormai ingredienti indispensabili per la competitività». Non

solo: «Con la nuova norma le banche e gli enti pubblici e privati possono ora dare concretamente il loro sostegno all'export, diventando soci a tutti gli effetti, garantendo anche una maggiore solidità dei consorzi».

Sul fronte dei finanziamenti per i consorzi multiregionali - gli altri vengono finanziati dalle

regioni in virtù del federalismo - si attende invece il decreto attuativo con la firma congiunta del ministro dello Sviluppo economico e di quello dell'Economia. Una torta che dovrà essere spartita con gli altri istituti, enti e associazioni che si occupano di internazionalizzazione. Su un pacchetto complessivo da 10,7 milioni di euro nel 2011 la dote per i consorzi è risultata di appena 2,05 milioni, rispetto ai 5,6 milioni del 2008. Per il 2012 è previsto un leggero aumento, con un ammontare complessivo di 14 milioni di euro, che verrà ripartito con un decreto ministeriale ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le formule

Tipo	Numero consorzi
Complementare	2
Monosettoriale	56
Plurisettoriale	61
Regionale	66
Pluriregionale	53

Fonte: Federexport

Le novità**CAMBIO DI PELLE**

Le tre principali modifiche introdotte dal decreto sviluppo per i consorzi



Cambio di nome: consorzi per l'internazionalizzazione
L'attività dei consorzi deve riguardare non solo il momento finale dell'export, ma tutto il processo che lo rende possibile: la formazione del personale, la ricerca di prodotti innovativi, la tutela della qualità, l'importazione di materie prime e prodotti semilavorati



Platea allargata a banche ed enti pubblici e privati
I consorzi sono costituiti da Pmi industriali, artigiane, turistiche di servizi, agroalimentari e commerciali. È ammessa la partecipazione di enti pubblici e privati, di banche e - con alcuni vincoli - di imprese di grandi dimensioni. Nel Cda la maggioranza spetta però alle Pmi consorziate



POSSIBILE L'INGRESSO IN CONTRATTI DI RETE
Il consorzio può realizzare contratti di rete con le piccole e medie imprese non associate, diventando di fatto l'organo comune per l'esecuzione del contratto di rete come soggetto attuatore. Il provvedimento crea dunque un collegamento tra consorzi e contratti di rete

LA FOTOGRAFIA

Il numero di consorzi, le imprese associate e l'ammontare dei finanziamenti a loro destinati

LE AGGREGAZIONI**119**

Sono i consorzi a sostegno dell'export in Italia aderenti a Federexport: complessivamente aggregano 3.500 imprese. Il 50% conta tra i 10 e i 50 addetti

I FINANZIAMENTI**40%**

È la percentuale di consorzi che ricorre a fondi pubblici secondo un recente sondaggio di Federexport: il 54% di questa quota sono fondi regionali, solo il 15% statali

LA DOTE**2,05 mln**

È l'ammontare 2011 destinato ai consorzi multiregionali su una torta complessiva di 10,7 milioni. La cifra è in calo del 63% rispetto ai 5,6 milioni del 2008

La mappa**A LIVELLO TERRITORIALE...**

La ripartizione geografica dei consorzi per l'export

Regione	Numero consorzi	Regione	Numero consorzi	Regione	Numero consorzi
Piemonte	15	Toscana	19	Campania	3
Lombardia	24	Umbria	3	Puglia	6
Trentino	1	Marche	6	Basilicata	1
Veneto	11	Lazio	11	Calabria	2
Friuli V. G.	2	Abruzzo	1	Sicilia	5
Emilia R.	8	Molise	1	Sardegna	1

...E SETTORIALE

I comparti in cui operano i consorzi

Settore	Numero consorzi	Settore	Numero consorzi	Settore	Numero consorzi
Alimentare	49	Vini, liquori, bevande e articoli per enologia	34	Elettronica, elettrotecnica, ottica di precisione	26
Tessuti, abbigliamento e filati	37	Edilizia, prodotto per prefabbricati e complementi	33	Chimici e farmaceutici, materie plastiche e gomma	24
Macchine, attrezzatura e attrezzistica di ogni tipo	35	Prodotti industria siderurgica, metallurgica e meccanica	27	Servizi, progettazione e lavori speciali	24
Legno, mobili e arredamento	34				

Fonte: Federexport

Stato e autonomie, Patto per l'assistenza

Dall'indennità Ue al nuovo fondo «dedicato» una road map di tappe e interventi per migliorare i servizi

PAGINA A CURA DI
Cristiano Gori

■ L'assistenza pubblica agli anziani non autosufficienti ha imboccato, da qualche tempo, la strada del declino. Se si vuole invertire la rotta, l'unica possibilità è un Patto per lo sviluppo di questo cruciale ambito del welfare, sottoscritto da Stato, Regioni e Comuni. La proposta è stata lanciata dal Network non autosufficienza (Nna) - di cui lo scrivente fa parte - a Roma, alla presenza del ministro della Salute, Renato Balduzzi. Il Patto o il declino: che cosa sceglierà il Governo Monti?

I servizi destinati agli anziani non autosufficienti vengono da un decennio di lento ma costante miglioramento. Poiché rimangono, comunque, lontani dal rispondere in modo adeguato ai bisogni esistenti, tutti gli esperti hanno a lungo condiviso l'aspettativa che i prossimi anni ne avrebbero visto l'ulteriore rafforzamento. Invece, lo scenario sta mutando e si palesano i primi segni di declino: a) diminuzione degli interventi, come l'abbassamento del numero di visite infermieristiche che gli anziani ricevono a domicilio dalle Asl; b) qualità in calo, con conseguenze tanto più gravi quanto più complessa è la situazione (ad esempio, Alzheimer); c) meno equità, poiché sempre più spesso bisogna essere benestanti per "cavarsela" in caso di non autosufficienza, si pensi alle elevate rette di tante strutture residenziali; d) ulteriore carico di responsabilità sulla famiglia, visto che s'allontana l'obiettivo - perseguito nell'ultimo decennio - di avere servizi pubblici che affianchino i familiari nell'organizzare la cura dell'anziano.

I segni del peggioramento toccano sia il più fragile welfare meridionale, danneggiandone i recenti passi in avanti, sia quello settentrionale, mettendone in discussione risultati che sembravano acquisiti. Se nulla accadrà, il declino è destinato a diventare il tratto predominante dei prossimi anni, anche perché, intanto, gli anziani continuano ad aumentare.

Contro questa prospettiva, Nna propone un Patto per le persone non autosufficienti, per chiunque viva tale condizione, anziani e adulti con disabilità, che lo Stato sottoscriva insieme a Regioni e Comuni. Il Patto deve contenere una visione strategica di sviluppo del settore nel medio periodo - la road map - e alcune azioni per iniziare a tradurla in pratica, riguardanti i servizi alla persona e l'indennità di accompagnamento. A queste si affianca la positiva riforma dell'Isee - lo strumento per misurare le condizioni economiche di chi richiede il welfare - che l'Esecutivo ha quasi ultimato.

Il cuore del Patto è la road map, che disegna il percorso di potenziamento del settore nel periodo 2012-2017. Si tratta di fissare il punto di arrivo e di tracciare il cammino che permetta di giungervi progressivamente, progettando percorsi "disegnati su misura" per le diverse aree del Paese. Il metodo è quello della gradualità, richiesto dal quadro della finanza pubblica, dall'impegno attuativo necessario e dalle difformità territoriali dell'Italia. Il requisito è un accordo forte tra Stato, Regioni e Comuni, senza il quale ogni proposito di cambiamento risulta irrealizzabile.

Rispetto ai servizi - domiciliari, centri diurni, strutture residenziali - il traguardo consiste nello stabilire standard che ne assicurino un'adeguata presenza nelle diverse Regioni. Ciò permetterebbe di introdurre in questo settore garanzie analoghe a quelle oggi assicurate dagli standard ospedalieri (ad esempio la disponibilità di posti letto). Allo stesso modo, sono da potenziare protocolli, linee guida e altri strumenti che promuovano la qualità nei diversi territori. Per cominciare può bastare che lo Stato destini ai servizi 400 milioni annui attraverso un nuovo Fondo per il futuro della non autosufficienza. L'idea è quella di introdurre subito un finanziamento nazionale di dimensioni contenute, dunque compatibile con le attuali ristrettezze di bilancio, ma che possa svolgere una funzione di vola-

no. Tali risorse, infatti, sono destinate ad avviare la progressiva introduzione dei livelli essenziali dei servizi, sulla base della road map, e vengono utilizzate in modo coordinato con quelle di Comuni e Regioni. I 400 milioni costituiscono l'unico finanziamento che serve per partire con il Patto, le altre operazioni iniziali sono a costo zero. Successivamente saranno necessari stanziamenti ulteriori e la tempistica potrà essere definita in base al contesto economico.

L'indennità di accompagnamento - 492 euro mensili erogati ai non autosufficienti, indipendentemente dalle loro condizioni economiche - è da riformare attraverso l'introduzione di un modello europeo, che riprenda cioè le indicazioni, tra loro concordanti, provenienti dagli altri paesi del continente. Alcune polemiche degli ultimi mesi, peraltro, inducono a rimarcare che non si tratta di tagliare bensì, al contrario, di potenziare questa misura. Le peculiarità del contesto italiano suggeriscono, inoltre, di realizzare il cambiamento in modo graduale, conducendo inizialmente una sperimentazione di 12 mesi del modello europeo, in vari contesti locali, rappresentativi delle nostre diverse realtà territoriali. I risultati della sperimentazione offriranno le indicazioni necessarie a definire operativamente la successiva introduzione della nuova indennità in tutto il Paese.

La proposta di Nna non ha nulla di originale perché prevede azioni sulle quali esiste già un ampio consenso tra gli esperti. Detto altrimenti: tutti sanno "cosa bisogna fare" per evitare il declino dell'assistenza alle persone non autosufficienti, il punto è "cominciare a farlo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Si tratta di disegnare percorsi «su misura» per le diverse aree del Paese all'interno di una strategia unitaria condivisa

Gli strumenti da utilizzare

INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO EUROPEA



CRITERIO DI ACCESSO
Come oggi, l'accesso è in base solo al bisogno di assistenza; non contano le condizioni economiche. Vale il principio di cittadinanza. Il sostegno pubblico deve rivolgersi a tutti i cittadini non autosufficienti, non solo a quelli con possibilità economiche limitate



IMPORTO
L'importo è graduato secondo il bisogno di assistenza e le condizioni economiche. Attualmente si tratta di un importo che è uguale per tutti. In futuro chi ha maggiori necessità sia di assistenza che finanziarie riceverà di più



COUNSELING
Offrire ai destinatari dell'indennità e ai loro familiari la possibilità di ottenere informazioni, suggerimenti, counseling da operatori adeguatamente formati. È un'opportunità richiesta dalle famiglie ma che oggi è mancante



BADANTI
Prevedere un incentivo economico affinché quando l'indennità viene utilizzata per il pagamento delle badanti questo avvenga nei confronti di persone impiegate in modo regolare e anche dotate di adeguata formazione per il compito al quale sono chiamate

FONDO PER IL FUTURO DELLA NON AUTOSUFFICIENZA



SCOPO
L'indennità serve alla progressiva introduzione dei livelli essenziali dei servizi (sul territorio e in strutture residenziali), in base alla road map. I finanziamenti statali del Fondo per il futuro della non autosufficienza vengono coordinati con quelli di Regioni e Comuni



RISORSE
L'ammontare del Fondo è previsto inizialmente in 400 milioni annui. L'importo sarà incrementato progressivamente nel tempo, sulla base della situazione complessiva del quadro economico

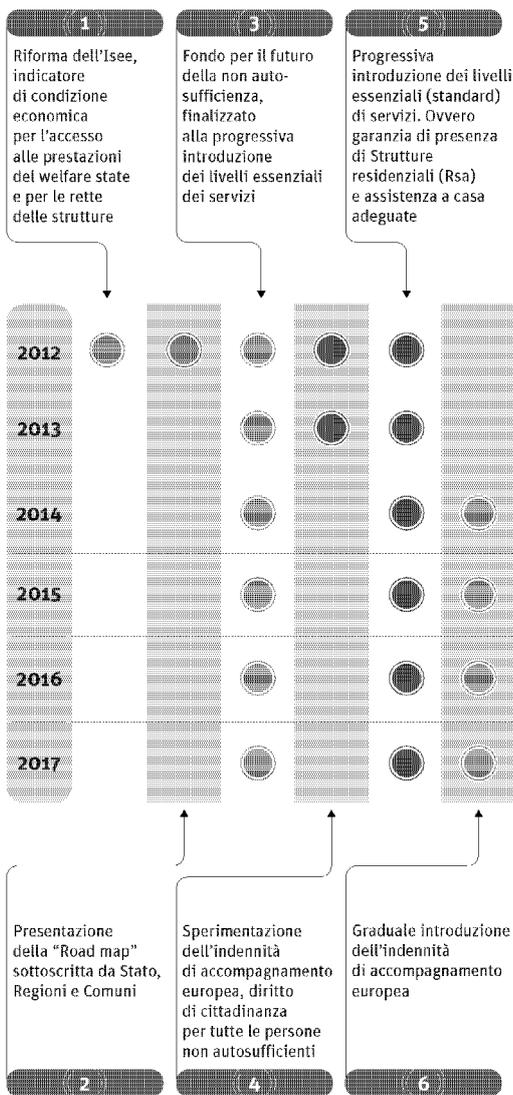


NOVITÀ
La cifra iniziale è la stessa del Fondo nazionale per la non autosufficienza, abolito nel 2011. Rispetto a quest'ultimo, il nuovo Fondo prevede obiettivi per l'utilizzo delle risorse statali definiti in modo più preciso e un sistema di monitoraggio più rigoroso

Che cosa c'è e che cosa si può fare

LE TAPPE

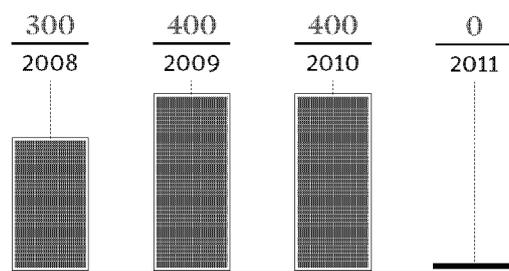
Il patto per le persone non autosufficienti 2012-2017



LA DISCESA

Il fondo nazionale per la non autosufficienza. Dati in milioni di euro

I fondi dello Stato dedicati alle politiche sociali sono scesi da 2.526 milioni di euro annui (2008) a 200 (2013). Tra le diverse linee di finanziamento esisteva il fondo nazionale per la non autosufficienza (400 milioni nel 2010) che oggi non c'è più. A soffrire di un finanziamento inadeguato sono i servizi alla persona, nel territorio (a domicilio, centri diurni) e nelle strutture residenziali



LA SPESA PUBBLICA

Spesa pubblica per l'assistenza agli anziani, per la protezione sociale e spesa complessiva 2009-2010

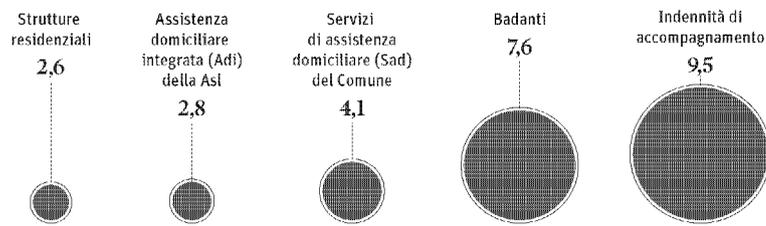
L'assistenza alle persone anziane non autosufficienti comprende la varietà di servizi e interventi - sociali e sanitari - forniti con continuità a persone anziane che hanno bisogno di assistenza costante. I principali interventi a finanziamento pubblico sono i servizi territoriali (servizi domiciliari e centri diurni), le strutture residenziali e l'indennità di accompagnamento

Intervento	% del Pil
Servizi alla persona di cui: - Servizi territoriali (0,22) - Strutture residenziali (0,40)	0,62 (area in difficoltà)
Indennità di accompagnamento	0,66
Totale spesa assistenza anziani	1,28
Spesa protezione sociale (pensioni, sanità e altro)	27,5
Spesa pubblica complessiva	50,9

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

GLI INTERESSATI

Percentuale di persone over 65 che ricevono interventi per la non autosufficienza (2008-2009)



Anziani sul territorio (esclusi gli ospiti di strutture residenziali): possono ricevere contemporaneamente più di uno degli interventi elencati. L'indennità viene impiegata molto spesso per coprire parte della remunerazione delle badanti. **Strutture residenziali**: tutte le diverse tipologie di residenze per anziani esistenti (protette, assistenziali e sanitario-assistenziali). **Indennità**: contributo di 492 euro mensili, erogato indipendentemente dalle condizioni economiche - agli anziani che hanno bisogno di assistenza continua per deambulare e/o svolgere gli altri atti quotidiani della vita

Fonte: www.maggioli.it/fna

INTERVENTO

Il sistema del factoring aiuta le aziende e la Pa

di **Massimo Ferraris**

Recenti studi hanno quantificato il costo per il sistema economico italiano dei ritardi di pagamento della pubblica amministrazione, considerando sia l'effetto diretto per le imprese creditrici sia l'effetto indotto costituito dai minori redditi per le famiglie e l'effetto dinamico rappresentato dal fallimento di alcune delle imprese creditrici della pubblica amministrazione a causa di problemi di liquidità generati dal mancato pagamento, a scadenza, dei debiti di fornitura da parte degli enti pubblici: nel 2011, se la pubblica amministrazione italiana avesse pagato i propri debiti entro i novanta giorni, il beneficio netto complessivo per l'economia del nostro paese sarebbe stato compreso fra a 3,2 miliardi di euro (circa lo 0,20% del prodotto interno lordo) e 5,3 miliardi di euro (0,33% del Pil).

I ritardi di pagamento da parte della pubblica amministrazione italiana costituiscono quindi un costo sociale ed economico di assoluto rilievo per le imprese e, più in generale, per l'intero sistema Paese.

In Italia, il credito commerciale rappresenta una percentuale assai elevata degli attivi delle imprese: secondo gli ultimi dati disponibili, tale aggregato nel 2011 rappresentava per le società non finanziarie oltre 590 miliardi di euro, pari ad una quota di oltre il 39% del totale delle attività finanziarie delle imprese (dati Banca d'Italia), di cui, stando alle ultime stime non ufficiali, circa 90 nei confronti della pubblica amministrazione italiana con tempi di pagamento pari a 180 giorni in media, ma con punte anche di oltre mille giorni, in particolare nel settore della sanità e nelle regioni

del Sud.

Il factoring, strumento finanziario basato sulla cessione del credito commerciale ad una banca o ad un intermediario finanziario, può rappresentare uno strumento particolarmente efficace sia per sostenere le imprese in un contesto di difficoltà come quello attuale sia per rilanciare lo sviluppo dell'economia, e le imprese italiane hanno via via riconosciuto al prodotto questo suo ruolo di supporto, portando il turnover registrato nel 2011 dagli Associati ad Assifact, l'Associazione di categoria delle società di factoring, a quasi 169 miliardi di euro, pari a circa l'11% del Prodotto interno lordo italiano (+22% rispetto all'anno precedente).

Dal punto di vista dell'economia nel suo complesso, l'importanza del settore del factoring

nell'economia italiana è stata confermata anche da alcuni recenti studi che hanno analizzato il contributo complessivo del factoring all'economia su diversi livelli: tali studi hanno infatti stimato che il settore del factoring, nell'anno 2009, con un turnover pari a 118 miliardi di euro e anticipi erogati di 33 miliardi di euro, abbia fornito nel complesso un contributo all'economia italiana pari a circa 70 miliardi di euro, con effetti su consumi, risparmi, investimenti in capitale circolante e gettito fiscale.

Da quanto sopra emerge che il settore del factoring in Italia ha avuto un ruolo di rilievo nel sostenere le imprese durante le fasi più acute della crisi, e può avere un ruolo importante anche nel rilanciare lo sviluppo dell'economia italiana. In particolare, il settore del factoring ha dato un contributo significativo nel ridurre gli squilibri do-

vuti ai ritardi di pagamento della pubblica amministrazione: il

settore pubblico rappresenta infatti uno dei principali debitori ceduti del settore del factoring, con circa 17 miliardi di euro di crediti in essere al 31 dicembre 2011 pari a quasi un terzo del montecrediti totale e a circa un quinto dell'ammontare complessivo dei crediti commerciali vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione.

In conclusione, il settore del factoring svolge un ruolo positivo e particolarmente significativo nell'economia del nostro Paese, costituendo peraltro uno strumento fondamentale di supporto alla liquidità delle imprese in un momento di grave difficoltà come quello attuale, in particolare per quelle che operano con la pubblica amministrazione: in altri termini, il factoring "fa bene" alle imprese e, più in generale, all'economia italiana.

*Presidente Assifact***RUOLO AMPIO**

L'attività costituisce uno strumento fondamentale di supporto alla liquidità in una fase di crisi acuta

I numeri**3/5 miliardi****Il beneficio netto**

I vantaggi per l'economia nel 2011 se la Pa avesse pagato i propri debiti entro 90 giorni

70 miliardi**Effetto factoring**

Il factoring nel 2009 con un turnover pari a 118 miliardi di euro e anticipi erogati di 33 miliardi, ha fornito un contributo all'economia di 70 miliardi con effetti su consumi, risparmi, investimenti in capitale circolante e gettito fiscale

Ok alla richiesta di finanziamenti alla Banca del Mezzogiorno, dedicati solo a imprese esistenti

Pmi, al Sud via d'accesso al credito

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Finanziamenti fino a 500 mila euro per le pmi del Sud. Da pochi giorni, infatti, è operativa la possibilità di richiedere mutui senza ipoteca alla neonata Banca del Mezzogiorno, a copertura dell'intero investimento proposto. L'operatività è delegata agli uffici postali abilitati sul territorio di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Qui è possibile ricevere informazioni e inviare le richieste di finanziamento da parte delle imprese. Sarà la sede centrale della Banca del Mezzogiorno, poi a deliberare o rifiutare la richiesta. Investimenti e scorte possono essere finanziati attraverso la banca, anche se già effettuati nei sei mesi precedenti la domanda. I finanziamenti sono dedicati esclusivamente alle imprese esistenti, le imprese in start-up non possono essere finanziate. Per ottenere il finanziamento è necessario compilare un'apposita domanda che, accompagnata dai documenti richiesti, deve essere consegnata al più vicino sportello postale abilitato a operare sui finanziamenti di Banca del Mezzogiorno.

Niente costi iniziali, spese di istruttoria dovute solo in caso di stipula. I tempi di erogazione dei finanziamenti di media sono rapidi, si tratta di uno o due mesi al massimo. Il tasso di interesse varia in base al rating aziendale, normalmente vanno da un minimo del 4% fino a un massimo dell'8%. Il costo di istruttoria ammonta a 250 euro, ma è dovuto solo nel caso di stipula del finanziamento. Il finanziamento dovrà passare obbligatoriamente da un conto Banco Posta, pertanto vanno considerati anche i costi

connessi. Oltre a questo c'è l'imposta sostitutiva pari allo 0.25% dell'importo del finanziamento erogato, salvo diverse previsioni normative vigenti tempo per tempo, il cui importo sarà trattenuto contestualmente all'erogazione. Infine, si

deve considerare che la stipula del finanziamento potrà essere subordinata all'intervento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese della legge 662/96; la garanzia statale è gratuita solo nelle regioni convergenza e in caso di particolari tipologie di società, mentre è a pagamento in tutto gli altri casi. Inoltre, la banca, a propria discrezione, potrà richiedere altre garanzie.

Finanziamenti fino a 500 mila euro con la Linea impresa. Attraverso questa linea di credito vengono finanziati gli investimenti già realizzati (con

una retroattività massima di sei mesi) oppure ancora da realizzare, ma anche le esigenze finanziarie collegate all'attività aziendale, come per esempio le scorte, con l'esclusione del consolidamento delle passività. Possono accedere a questa tipologia di finanziamento le micro, piccole e medie imprese di tutti i settori economici, a esclusione delle imprese che svolgono attività agricole, attività finanziarie e assicurative, attività di amministrazione pubblica, così pure le imprese operanti nei settori non profit. La «Linea impresa» prevede due prodotti specifici. Il primo denominato «Impresa 50» riguarda l'erogazione di piccoli finanziamenti fino a un massimo di 50 mila euro, con durata del finanziamento ricompresa tra 18 e 60 mesi, la Linea «Impresa più», invece, è relativa a finanziamenti fino a 500 mila euro con durata ricompresa tra 18 e 96 mesi. Entrambi i prodotti prevedono la possibilità di applicare sia un tasso fisso, sia variabile e il pagamento delle rate avviene con cadenza mensile.

Finanziamenti a imprese agricole, agroalimentari e della pesca con la Linea agricoltura. I prodotti della «Linea agricoltura» sono studiati per finanziare gli investimenti e le esigenze finanziarie collegate all'attività agricola e attività connesse, come l'acquisto di macchine e attrezzature, l'acquisto di bestiame e le opere di miglioramento aziendale. I finanziamenti

sono dedicati alle micro, piccole e medie imprese operanti nel settore dell'agricoltura, agroalimentare e della pesca. Anche in questo caso abbiamo due prodotti di entità finanziaria diversa. Attraverso

il prodotto «Agricoltura 50» è possibile avere finanziamenti da 10 a 50 mila euro, con durata del mutuo ricompresa tra 18 e 60 mesi, mentre con il prodotto «Agricoltura più» è possibile accedere a mutui di importo fino a 500 mila euro e di durata massima fino a otto anni.

Necessario indicare l'elenco degli immobili.

All'interno della domanda è necessario indicare l'elenco degli immobili che sono nella disponibilità dell'azienda, nonché l'elenco completo dei rapporti in essere con il sistema bancario, sia a breve sia a medio/lungo termine. Inoltre, è necessario elencare i leasing in corso, nonché le eventuali partecipazioni dell'azienda e/o nell'azienda.

Possibile usufruire di convenzioni con i Confidi. Oltre al Fondo di garanzia per le pmi, o Ismea in caso di imprese agricole, le imprese interessate possono sfruttare anche eventuali convenzioni che la Banca del Mezzogiorno stipula con i Confidi locali. A oggi, la Banca ha dato notizia di tre convenzioni già stipulate. Si tratta di tre Confidi siciliani, nel dettaglio Fideo Confcommercio Palermo, Confeserfidi e Interconfidi Med. Queste convenzioni permettono di ottenere dei vantaggi nell'accesso ai finanziamenti.

Gli uffici postali abilitati. Non tutti gli uffici postali sono abilitati alla gestione dei prodotti finanziari della Banca del Mezzogiorno. Sul sito internet delle Poste è disponibile un elenco degli sportelli abilitati. Per fare alcuni esempi, in provincia di Cagliari sono solo tre gli sportelli che gestiscono questi finanziamenti, mentre a Catania gli sportelli autorizzati sono ben 22.

—© Riproduzione riservata—

I DOCUMENTI NECESSARI

I documenti che devono essere allegati alla domanda di finanziamento:

1. Copia di un valido documento di identità del legale rappresentante
2. Certificato di iscrizione al Registro delle imprese in data non antecedente 90 giorni alla presentazione della richiesta di finanziamento (con vigenza, inesistenza di procedure concorsuali, data inizio attività, composizione societaria, unità locali)
3. Copia degli ultimi due bilanci approvati 2010 e 2011 (completi di nota integrativa, relazioni e verbale di approvazione, tutti firmati dal legale rappresentante); se il bilancio 2011 non è ancora approvato, è necessario produrre al suo posto il bilancio 2009 e la bozza del bilancio 2011
4. Situazione contabile aggiornata a data recente (non oltre due mesi la data di presentazione della richiesta di finanziamento)
5. Ultimo estratto conto trimestrale per ciascuna banca presso cui la società ha in essere un rapporto di conto corrente
6. Copia dell'atto costitutivo e dello statuto vigente
7. Copia dei preventivi relativi agli investimenti ancora da effettuare / Copia delle fatture relative agli investimenti già effettuati (se gli investimenti hanno ottenuto altre agevolazioni, allegare anche copia del relativo atto di concessione)
8. Copia del libro soci con indicazione della partecipazione (solo per Spa)
9. Certificato di iscrizione Inps, riferito alla data di chiusura dell'ultimo bilancio approvato (31/12/2011), dal quale risulti il numero effettivo di dipendenti in costa di rapporto di lavoro alla suddetta data
10. Copia del titolo di disponibilità dell'immobile aziendale (atto di acquisto, contratti di affitto o di locazione finanziaria)
11. Copia delle delibere di concessione di aiuti in regime «de minimis» dal 2010 ad oggi (se esistenti)

Garanzia su doppio binario: 50% o 70% a seconda delle aree

Le pmi che usufruiscono del finanziamento della Banca del Mezzogiorno possono richiedere la garanzia del Fondo centrale di garanzia aperto presso il Mediocredito centrale. Il fondo concede una garanzia pubblica fino al 70%, a fronte di finanziamenti concessi dalle banche alle pmi. Il 70% è concesso alle imprese dell'area convergenza, vale a dire Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e a quelle con una compagine femminile pari ad almeno i due terzi. Per le imprese nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna la garanzia arriva al 50%. Nel caso di imprese ubicate nelle regioni Puglia, Calabria, Campania e Sicilia e delle imprese femminili la garanzia viene rilasciata gratuitamente, mentre per le restanti regioni è previsto il pagamento di una commissione dall'0,25 all'1% dell'importo garantito, variabile in base alla dimensione e localizzazione dell'impresa. L'importo massimo ottenibile è pari a 1,5 milioni

di euro per impresa, elevabile a 2,5 milioni di euro in casi particolari. La garanzia è esplicita, incondizionata e irrevocabile; è inoltre diretta, nel senso che si riferisce a una singola esposizione.

Tramite il Fondo centrale di garanzia è possibile garantire i finanziamenti a medio-lungo termine, i prestiti partecipativi, le partecipazioni, e altre operazioni incluso il consolidamento di operazioni a breve termine. L'iter prevede che l'impresa richieda tramite apposito modulo, all'ufficio postale dove presenta la richiesta di finanziamento

Banca del Mezzogiorno, la possibilità di usufruire della garanzia del Fondo di cui alla legge 662/96.

La banca, a questo punto, istruisce il finanziamento e presenta la richiesta di garanzia a Unicredit Mediocredito centrale, ente gestore del fondo.

Ricevuta la domanda, il gestore assegna un numero di protocollo e avvia la fase istruttoria, che consiste principalmente nella valutazione dell'impresa. Conclusa l'istruttoria, l'operazione viene sottoposta

all'apposito Comitato e l'ente gestore comunica poi a banca e impresa beneficiaria la delibera, positiva o negativa.

Questo tipo di agevolazione è particolarmente gradita dal sistema bancario, in quanto la garanzia è sostanzialmente dello stato. Sulla quota di finanziamento garantita dal Fondo non può essere acquisita alcuna altra garanzia reale, assicurativa e bancaria. Sulla parte residua del finanziamento possono essere acquisite garanzie reali, assicurative, bancarie, il cui valore cauzionale complessivo, non superi la quota di finanziamento non coperta dalla garanzia del Fondo. La Garanzia diretta è cumulabile, sullo stesso investimento, con altri regimi di aiuto, nel limite dell'intensità agevolativa massima fissata dalla Unione europea.

© Riproduzione riservata

«Più chiarezza sui concorsi»

SANITA'. Il parlamentare nazionale Pippo Gianni manifesta perplessità sui componenti delle commissioni

LAURA VALVO

La sanità siracusana si conferma terra di conquista, soprattutto da parte dei catanesi. Ne è convinto il parlamentare nazionale Pippo Gianni, il quale manifesta più di una perplessità e chiede chiarimenti in relazione soprattutto ai concorsi dell'Asp.

Il deputato nazionale di Cantiere Popolare, componente della Commissione di indagine sugli errori e gli sperperi sanitari, ha infatti focalizzato la sua attenzione sulla questione dei concorsi appena espletati dall'Azienda sanitaria provinciale.

«Mi chiedo - commenta Pippo Gianni - con quale criterio siano state selezionate i commissari e i presidenti di commissione per questi concorsi. Parliamo della Neurologia, come mai il presidente di questa commissione era un nefrologo? Quale attinenza ci può essere fra la formazione accademica e professionale di uno specialista dei reni con un neurologo che, invece, si occupa di nervi? Altra perplessità: nei presidi sanitari siracusani abbiamo tre ginecologi di grande esperienza, come mai per il concorso è stato scelto un presidente di Catania? Il fatto che per questo concorso i primi 15 medici in graduatoria siano catanesi, è un caso? C'entra qualcosa col fatto che il presidente della commissione fosse cata-

nese e ci sembra strano pensare che i medici siracusani che hanno partecipato al concorso sono tutti sotto la media.

«Mi chiedo infine - aggiunge il parlamentare - come mai per la selezione dei 70 operatori socio sanitari, si sia pensato al concorso solo per titoli e non anche per esami. Riteniamo che la formazione fatta oggi a coloro che hanno sostenuto corsi in questa materia, abbiano maggiore e migliore conoscenza rispetto a quelli di 10 o 20 anni fa. Tutto questo sarà tenuto in considerazione?».

Gianni, annuncia, che nonostante l'audizione fatta al direttore generale dell'Asp 8 Franco Maniscalco, nel cor-

so della quale gli è stato chiesto di fornire una serie di documentazioni su rilievi fatti dalla stessa commissione, si farà carico di chiedere al presidente Leoluca Orlando, una ulteriore audizione per ottenere documentazioni e chiarimenti sui concorsi.

«In quella circostanza - conclude Pippo Gianni - chiederemo, inoltre, di spiegarci il perché a Siracusa esistono reparti che sono chiusi a causa della mancanza della figura apicale che invece esercita la propria attività da qualche altra parte, senza che lo stesso sia stato sostituito».



IL PARLAMENTARE NAZIONALE PIPPO GIANNI

Fisco, alcuni uffici siciliani moltiplicano il contenzioso

L'agenzia delle Entrate: evitare le liti e colpire i veri evasori

SALVINA MORINA TONINO MORINA

Parola d'ordine: ridurre il contenzioso. Con la circolare, la n. 22/E dell'11 giugno 2012, l'agenzia delle Entrate di Roma detta le istruzioni per gli uffici, puntando molto sulla riduzione delle liti tra uffici e contribuenti. In caso di errore dell'ufficio, il cittadino merita rispetto e l'atto sbagliato va annullato in autotutela senza perdere tempo. L'annullamento dell'atto errato non è un optional, ma va fatto senza indugi ogni volta che ne ricorrono i presupposti. Sono anche queste le indicazioni diramate dall'agenzia delle Entrate, con una direttiva del direttore centrale affari legali e contenzioso Vincenzo Busa inviata il 28 maggio 2012 agli uffici delle Entrate. La direttiva si è resa necessaria perché sono ancora numerose le istanze dei contribuenti che lamentano l'ingiustificata difesa da parte degli uffici di atti palesemente illegittimi o non fondati su prove sufficienti, nonché la perseveranza nell'assumere posizioni contrastanti con orientamenti consolidati della Corte di cassazione e delle commissioni tributarie provinciali e regionali. Il guaio è che le liti fra uffici e contribuenti stanno diventando sempre più numerose e meno gestibili, anche per l'insufficiente personale disponibile. Peraltro, nel momento in cui si apre un contenzioso, alcuni uffici proseguono la lite fino alla Cassazione, senza curarsi della sostenibilità o meno della pretesa tributaria. Va infine detto che il contenzioso sta mandando in tilt gli uffici, in particolare quelli della Sicilia.

Gli uffici proseguono la lite fino alla Cassazione. Il fatto grave è che alcuni uffici proseguono il contenzioso fino alla Cassazione, anche quando sono sicuri di perdere o di incassare poco o nulla. Probabilmente, le uniche persone che ci guadagnano sono i difensori dei contribuenti. Ma quelli che ci perdono sono gli uffici delle Entrate e i cittadini, cioè la collettività. E' certo che, in luogo di proseguire contenziosi inutili e defaticanti, soprattutto quando la pretesa erariale è poco sostenibile, alcuni uffici farebbero meglio a dedicarsi al recupero dell'evasione nei confronti dei veri evasori. Gli

uffici, quando sbagliano e colpiscono ingiustamente un cittadino onesto, devono ricordarsi delle norme sull'autotutela, che consentono di annullare gli atti sbagliati.

Recupero dell'evasione nel rispetto del cittadino. Resta fermo che gli accertamenti devono essere rispettosi dei diritti individuali. Su questo, ha precisato il Presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti «come ministro dell'Economia vigilo e vigilerò», affermando che il recupero dell'evasione è importante per dare il segno dell'equità. Il rispetto dei cittadini è fondamentale anche per il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che, in una sua lettera del 5 maggio 2011, inviata agli uffici delle Entrate, dal titolo "correttezza ed efficienza nell'azione di controllo", ha affermato che si devono evitare comportamenti vessatori nei confronti dei cittadini, indicando la regola da seguire che è molto semplice. "E' una regola di rispetto: comportiamoci tutti come funzionari del Fisco, così come vorremmo essere tutti trattati come contribuenti". La speranza è che gli uffici recepiscano questo invito. Anche il direttore vicario delle Entrate, Marco Di Capua, in occasione di un incontro televisivo del 26 maggio 2011, ha affermato che gli uffici "non devono sparare con il cannone all'uccellino". Purtroppo, è quello che fanno alcuni uffici per raggiungere i cosiddetti obiettivi. E' sbagliato perché, come ha chiaramente detto lo stesso Befera, in un suo intervento del 19 agosto 2010, «non vogliamo più iniziare defaticanti contenziosi per non ascoltare le ragioni del cittadino e non avere il coraggio e la responsabilità di annullare un accertamento sbagliato». Insomma, è vero che l'evasione c'è ed è tanta, ma se si sbaglia, l'ufficio deve annullare subito l'atto sbagliato, nel rispetto del cittadino ingiustamente perseguitato. Perdere tempo significa anche disobbedire alle superiori indicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, e dei direttori dell'agenzia delle Entrate di Roma. In alcuni uffici, purtroppo, la parola d'ordine "ridurre il contenzioso" viene letta al contrario, come se fosse scritta "moltiplicare il contenzioso".

⇒ Il piano | provvedimenti allo studio per il pubblico impiego

Il taglio degli statali

Via un dirigente su cinque e il 10% dei ministeriali

ROMA — Saranno qualcosa meno di diecimila entro l'anno e 80-90 mila entro il 2014. In totale, nell'arco di tre anni, la cura dimagrante per il popolo del pubblico impiego (circa tre milioni e mezzo di lavoratori) sarà di 100 mila dipendenti. In parte accompagnati verso la pensione con il ricorso alla mobilità o con una proroga della riforma Fornero (ancora da decidere) e la gran massa dovuta al riassetto organizzativo e al contestuale blocco del turn over. Per i dirigenti di prima e seconda fascia il taglio sarà più forte, del 20%. Nessuna abolizione anche parziale della tredicesima e per quanto riguarda i buoni pasto verranno tutti ricondotti alla cifra «storica» di 7 euro.

Questo è lo schema a cui fino a tarda sera di ieri, eccetto la pausa per la partita Italia-Spagna, stavano lavorando i tecnici di Palazzo Vidoni sede del ministero della Funzione Pubblica. Oggi le varie soluzioni escogitate dagli uomini del ministro Filippo Patroni Griffi verranno analizzate dagli economisti del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato. Poi domani l'incontro con i sindacati e nei giorni successivi la messa a punto del decreto sulla *spending review* che conterrà anche altre innovazioni. Come la riduzione del 50% delle auto blu, il tetto di tre persone nei consigli di amministrazione nelle società controllate da Stato ed enti locali ma non quotate, l'obbligatorietà della fruizione delle ferie per i dipendenti pubblici (dirigenti compresi) senza la possibilità di compensi sostitutivi, la stretta sulle consulenze introducendo la proibizione di assegnazione di incarichi ad ex dipendenti.

La cifra magica è quella della riduzione del 10% per i dipendenti ministeriali (circa 180 mila) in virtù di

quanto deliberato dal governo come esempio da seguire lo scorso 15 di giugno quando ha stabilito lo snellimento della pianta organica della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia. «Noi dobbiamo essere come la moglie di Cesare — ebbe a dire il viceministro del Tesoro Vittorio Grilli — al di sopra di ogni sospetto». Insomma se vuoi che gli altri seguano, devi dare il buon esempio. Vedremo tra oggi e domani in che modo gli altri ministeri hanno seguito in base al loro impegno di presentare entro il mese un progetto di snellimento.

Lo schema di accompagnamento verso l'uscita per i dipendenti anziani dovrebbe essere il seguente: due anni di mobilità all'80% dello stipendio con alcune procedure che scattano qualora si verifichi la situazione da «esodato». Per esempio, chi matura i requisiti entro il 2014 dovrebbe far valere le regole più favorevoli antecedenti la riforma Fornero. Per lo Stato si tratterebbe di un anticipo di alcuni anni compensato però dal rinvio della liquidazione che verrebbe erogata solo al compimento dei 66 anni.

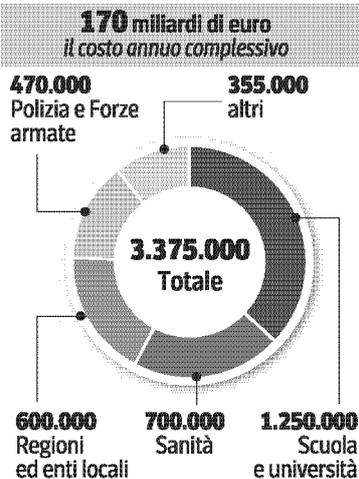
Dopo la pubblicazione del rapporto Irpa (l'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione fondato nel 2004 da Sabino Cassese) in cui venivano evidenziati tutti gli sprechi e gli extra costi derivanti dal cosiddetto «capitalismo municipale», cioè quelle migliaia di società controllate dagli enti locali e serbatoi di poltrone per politici trombati, anche l'Upi ha fatto la sua proposta. L'Unione delle province italiane (per altro in odore di tagli e forti accorpamenti) ha segnalato al governo una sorta di «autoriforma» che «garantirà allo Stato 5 miliardi di risparmi» derivanti dalla riduzione delle Province, l'istituzione delle città metropolitane e la riorganizzazio-

ne degli uffici territoriali dello Stato». L'Upi ha calcolato che sono ben 3.127 le società, i consorzi ed enti vari — «buona parte delle quali create dal nulla solo per spartire poltrone e gestire potere» — che costano 7 miliardi di euro l'anno 2 dei quali per i consigli di amministrazione.

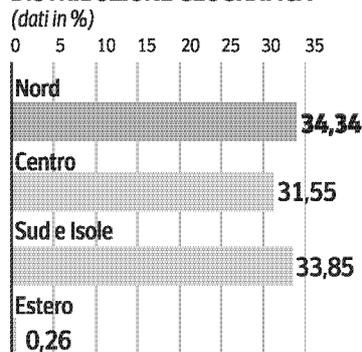
Roberto Bagnoli

I numeri della Pubblica amministrazione

I DIPENDENTI PUBBLICI



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA



Fonte: Eurispes, Corte dei Conti, Ragioneria dello Stato
D'ARCO